

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Dalle *Elegie materane* a *Matera e una donna*

di Maria Teresa Armentano

Sono privilegiata rispetto ai tanti scrittori e commentatori di queste ultime opere di Dante Maffia non avendo visitato fisicamente Matera e non essendo una critica letteraria ma una dilettante della scrittura. Di conseguenza ho potuto vivere la meravigliosa esperienza spirituale di conoscere la città di Matera attraverso i versi e gli scorci paesaggistici delle opere del professore. Con la violenza che nasce da un amore eccessivo sono stata scagliata sui Sassi, mi sono adagiata sulle pietre con lo sguardo rivolto al cielo nuvoloso o alla notte stellata sulla città.

Le *Elegie*, insolite rispetto alle elegie dei poeti latini, sono un testo dirompente, quasi blasfemo secondo alcuni critici perché Maffia si pone allo stesso livello di Dio e gareggia con lui come eroe moderno. Il poeta umanizza il suo antagonista apostrofandolo con un Tu maiuscolo e attribuendo all' UOMO-DIO le peculiarità negative che gli antichi conferivano agli dei del loro Pantheon. Se la lotta avviene tra uomo e uomo non può essere impari e all'uomo si possono rimproverare gli eccessi dell'amore: la gelosia, la distrazione, la vendetta...

Per il poeta, cantore dell'amore come unica risorsa possibile per la rinascita, è singolare che colui che si connota nell'abbandono della sua creatura sia proprio DIO, quel DIO che muta il suo volto in modo talmente repentino che il poeta, incredulo e sgomento, intravede nell'opera della creazione la sua estraneità.

Quattordici componimenti di una singolare tenzone in cui il Dio che non sa rispondere alle domande dell'uomo eroe rivela la sua indole: il poeta, eroico nell'inseguire il sogno perduto, lotta con il creatore del mondo compiaciuto e nel contempo rammaricato della sua creazione e rivendica a sé l'unico contatto possibile: l'amore. Amore sognato, invocato ad alta voce e silenziosamente, mai negato o sconfitto dal disamore alla cui potenza inchinarsi.

“Amare , amare, amare, ci resta solo amare/ e non al modo in cui amano le tenebre/abbracciando in un solo gesto sogno e realtà;/ amare , amare come amano le rose/ mentre sbocciano e mandano al cielo l'aroma sublime/ della loro frenesia, amare come si amano il mare e i/ fondali / dello Ionio in continua lotta, abbracciati/ indissolubilmente.”

In questa visionaria scenografia di una città scavata nella roccia da cui si può solo risalire dopo la discesa, gli angeli sterminatori sono gli stessi uomini che, abbandonando i loro sogni, hanno conosciuto il male, hanno avvelenato le Chimere e le hanno uccise con le spade affilate della volgarità e del rifiuto di ogni bellezza di cui l'abbandono per lungo tempo di Matera è emblema.

“...ma i sogni /si sono/ risvegliati con maggiore audacia e strepitano/ nel cavo degli occhi, alla ricerca di un punto fermo/ da cui ripartire per annusare l’odore delle stelle/ smarrite./Perché ogni attimo si smarriscono stelle/ e altre ne nascono per compensazione, come accade/ agli uomini/ che transitano a capo chino diretti alla dissoluzione.”

Confusa dal bagliore dei versi, perdo di vista il confine tra realtà e visione e mi appare dall’alto Matera ammirata da lontano. Risplende bianca, apparizione inondata dalla luce: ogni sua rovina, ogni anfratto tra le sue profondità, ogni crepa dei suoi muri mi avvicinano alla bellezza decadente che si rinnova nelle metamorfosi che il sole le regala tramontando. Questo è il dono della poesia e dell’amore. Col pensiero rivolto all’elegia dei poeti latini canto malinconico di sofferenza e d’abbandono, di nostalgia e di memoria delle ore trascorse con l’amata trasfigurato dal mito, il lettore comprende che si può addolcire la pena nella trasfigurazione mitologica in cui dimora la speranza della rinascita. Non esiste formula, neanche il poeta sa inventarla, per riconoscere le albe dai tramonti, in Matera si confondono, e dalla loro fusione nasce la scia luminosa di un cammino tracciato dall’amore. Ogni verso è riflessione e meditazione sull’ignoto che è in noi e trabocca nella descrizione della Bellezza della città; neanche un cuore che ama riesce a contenere in sé tanto splendore; Matera amata quanto e più di una donna, non si allontana neppure per un attimo dallo sguardo dell’innamorato poeta che, spaziando, se ne appropria e la alimenta con la memoria racchiudendola in un scrigno. Com’è dolce –amaro questo nespolo reso umano dal pianto, che ha frutti acerbi, filo conduttore che attraversa i componimenti dall’inizio alla fine.

“...Bada che ho sempre il/ nespolo/ che mi accoglie giulivo, disposto a cullarmi,/ a dirmi parole convincenti, a rassicurarmi.”

L’identificazione del nespolo con la poesia potrà avvenire nel sogno che il poeta definisce delirante, un sogno che cambierà la prospettiva dell’esistenza, allontanerà la decadenza e la morte. Nel settimo componimento Maffia innalza a Matera il suo inno d’amore con suoni e anafore in un’esaltazione dei sensi che la rende perfetta come nel sogno quando si ama una donna che si sa irraggiungibile, viva e insieme misteriosa creatura evanescente. La posta in gioco è alta per arrendersi, Il Tempo è il vero nemico e solo la Bellezza di Matera sarà compimento della vita. L’immagine del nespolo nucleo della visione di Matera, per il poeta il centro dell’esistenza, con una metafora sconvolgente è indicato come

” il punto fermo che obbedisce/ al sole/ e ne fa coscienza dell’esistere”.

E il nespolo sta sognando la rinascita, lascio sognare.

Questa è la parola chiave delle ultime composizioni. Si ha l’impressione che al poeta non interessi più la lotta e che invochi il Dio Realtà dell’esistere e morire e quasi lo implori perché riconosca la Bellezza e l’unicità di Matera, città dove la primavera ha il suo nascondiglio e le stelle sono testimoni di uno

spettacolo che non si esaurirà mai. E sono le Chimere, *ancelle della poesia e del bene* che vinceranno la battaglia, saranno i versi del poeta a rendere immortale la sua donna e Matera, ignorate dagli angeli del male, rinate nel canto di Dante Maffia.

E la storia d'amore continua con *Matera e una donna*: la congiunzione invece del verbo dice già molto di questo binomio, non più identificazione bensì due figure sulla stessa scena, congiunte intimamente, entrambe illuminate dall'Amore travolgente del poeta. Quella semplice congiunzione assume il significato di un legame profondo che non si altera col tempo e le vicissitudini: è segno del camminare insieme, del ritrovarsi in ogni angolo senza mai perdersi di vista e del riconoscere in ogni spigolo, muro, recesso, pietra la Bellezza, l'Amore e ogni significato dell'esistenza.

La storia d'amore inizia con pochi versi per ricordare al lettore il paese natale mai dimenticato, Roseto, un nome che evoca il cespuglio di rose non senza spine, Roseto e Matera, luoghi del cuore e del canto. Si snoda attraverso poesie e immagini, intervallate ai versi, per ricordarci che Matera è lì sempre presente anche se lo sguardo del poeta è rivolto alla donna amata o ad altri istanti della sua interiorità. Gli scorci della città, molto più che foto, attirano come una calamita e consentono di entrare dentro la città osservandone da vicino i particolari come se la vita si fosse svolta sempre in quei luoghi. Le poesie di Dante Maffia accendono magicamente l'emozione come vivida fiamma, esercitando un'attrazione profonda tanto che la prima lettura lascia stupiti senza saziare, il lettore sente come ineludibile il piacere di rileggerle ancora una volta e ancora un'altra volta e vorrebbe moltiplicare il palpito del cuore all'infinito. Nella lirica bellissima "Nonostante gli scempi dei Mostri" l'immagine della donna che si fonde con Matera *il miele della serenità* appartiene al cuore del lettore come la visione di una terra argillosa e sassosa che si confonde con l'azzurro del mare desiderato. E avviene il miracolo: la Donna è Matera dal ventre antico, fanciulla dai mille colori che ha il volto di Chimera. Le Chimere, sogno delirante e soffocato dagli Angeli del male nelle *ELEGIE*, assumono ora il volto di donna e di fanciulla nei versi del poeta riconciliato con se stesso. E nel ritratto della città il poeta dipinge Matera con il volto di tante donne e le assomma in un unicum eternato dalla poesia. Non sono le mille bellezze che il poeta ritrova ad ogni suo viaggio, quelle sono i tesori da vivere e rivivere ad ogni incontro ma è l'eternità della poesia che rende compiuta ed incancellabile la città.

.../un ritmo, che sa di sale antico, /erra sbandato e si ferma sui campanili/ portandosi dalle grotte il palpito di una eternità/ che sempre più si salda al divenire.

E il poeta serba il suo segreto, nello scrigno, una perla preziosa e traslucida, l'amore per la sua donna nato e cresciuto nel silenzio assordante della poesia, nell'irrealtà del sogno dove si ritrovano gli spazi di Matera. Niente è finzione nella poesia di Maffia, tutto è verità celata nel dubbio e riscoperta lentamente

mentre la nebbia che offusca i sogni si dirada. Nelle Domande del poeta

“Chi all'improvviso s'accorge d'esistere/è un folle oppure può dire finalmente/ha riacquistato i sensi ed il suo nome?”

il lettore può trovare le sue risposte nei mutamenti della vita e nelle sue trame inedite...

gli ingranaggi riprendono la corsa, il grigio fugge/la ripetitività s'accuccia nelle pieghe/ della divina inedia, sorge il canto/ammaliato dallo scambio/travasi di parole-fiori,/ di parole -vita, approdi nel cielo aperto/dell'unica utile divina insensatezza.

Il canto d'amore nasce da un gesto e dagli occhi della Donna che incatenano lo sguardo del poeta ,quasi prigioniero della visione. Come può il poeta imprimere nei cuore del lettore la certezza che la Bellezza della città, ritrovata in ogni dove, nasca dalla sorriso di una donna, dal suo incedere, dal suo ammiccare, tanto che l'armonia dell'una non possa esistere senza riferimento all'incanto sprigionato dall'altra? Se le parole fossero note mai si interromperebbe la melodia soave che si diffonde dalla concretezza delle immagini. Come è possibile che il lettore seguendo il poeta nel suo girovagare, nel suo sostare in piazze e piazzette non si stanchi dell'accecante luminosità del bianco che si tramuta in ogni colore nella tavolozza del poeta?

La tavolozza è sempre personale scrive il poeta. Dico al cuore, quando sarà l'ora/fammi morire/dentro il rosso d'un fulmine,/dentro una parola nemica del grigio,...

Da lettore non so dare una risposta, desidero continuare il viaggio dentro Matera con i versi del poeta e la sua tristezza quando scrive

“Una parte di Matera è una città di fotocopie /pronta ad appiattare i miracoli, /renderli vedute da cartoline illustrate”...

e la sua paura ...

”Paura di perderti, paura/ che sia una bolla d'aria ogni ragione/ del nostro corpo e dell'anima.”

e il rimpianto quando narra di un tempo passato in Era nel destino

“Ma com'è ingarbugliata la realtà,/ quante matasse si sono confuse,/ è mia, lei, e non è mia,/m'appartiene ma non è mia/ sogniamo insieme ma dobbiamo a volte,/ interrompere i sogni/Fortuna che dopo ogni morte/sappiamo resuscitare.”

E i ricordi di *Ho sempre amato Matera*, il passato che ritorna e diventa vita quotidiana come l'aria che si respira. ...

“Adesso sei,/il mio porto sicuro, la mia identità,/ il mio caffè mattutino.

E le dichiarazioni d'amore, una lunga catena ognuna con la musica dei versi che accarezzano l'udito e penetrano nell'anima.

La poesia di Dante Maffia esalta Matera, la donna, l'amore e la vita; ogni parola, ogni suono sembrano spandere l'eco di un vissuto indimenticabile, senti l'odore di Matera, percepisci la gaiezza e la leggerezza di cui scrive il poeta, si moltiplicano le sensazioni che non consentono di sfuggire al suo fascino. Non sono celebrate nella poesia del Professore donne angelo, emblemi o icone. La fisicità delle descrizioni della bellezza femminile fa intravedere come autentica la comunione tra le donne e Matera. Inserite nel contesto cittadino lo abbelliscono e ne ricevono al contempo luce, sfolgoranti nel loro incedere abitano i sogni del poeta e dei mortali che le vedono allontanarsi senza poterle sfiorare. Solo al poeta è concesso questo dono dell'amore: accarezzarle e baciarle e confonderle con una sola DONNA: MATERA.

Le *Elegie materane* sono un punto di partenza e *Matera e una donna* il punto di arrivo di un itinerario di vita che il poeta ha vissuto e vive con la città, dentro la città e fuori da Roma a Matera, in quanto la presenza è divenuta ormai cibo quotidiano senza il quale il poeta si sente imperfetto e il sentirsi defraudato da inopportuni silenzi gli consentirà di non porre la parola fine a questa storia d'amore che potrà evolversi verso il crepuscolo senza mai tramontare.

Il sogno poi va via, resta un buffo d'aria/e il peso duro della malinconia.

Per un poeta non c'è che l'anelito alla Perfezione e alla Bellezza che non ha mai soste perché è nel continuo ricercare che abita la linfa della poesia. Il bello di questi libri è che Dante Maffia supera ogni misura, non appare mai stanco di scrivere di e per Matera perché il suo amore non ha i limiti che l'argomento può porre, Matera non è solo oggetto-soggetto della sua poesia, è molto molto di più, legata com'è all'amore, al passato, al presente e forse al futuro del poeta. Matera è lo specchio in cui si riflette il sogno di Dante Maffia, Poeta e Uomo che conosce la preziosità rara dell'amare e dell'essere amato.